

## **Sentimento sociale e tutela dei bambini**

GEMMA ROTA SURRA

*Summary* – SOCIAL FEELING AND CHILDREN'S PROTECTION. The violence against children is widespread and the reality of today presents various modalities of abuse, also under the form of violence made by the members of the family. The Individual Psychology may help the psychodynamic interpretation of the phenomenon, using Adler's thought about the dialectics between the original inferiority feeling and the desire of overcoming it. The scarce evolution of the social interest causes in some families a destructive spiral that leads to the pursuit of a goal of predominance that sees children as victims. Children are also used in an instrumental way in order to increase fictitiously the adults' personality feeling, also through injurious practices such as physical, sexual and psychological abuses. The seed of violence may propagate from one generation to the other and that is why we talk of the cycle of the abuse. It is necessary to help the victims, the actors of the violence and the involved operators. The Individual Psychology may help to build a thought that is concerned with juvenile rights, supporting at the same time the development of the most evolved Social Feeling.

*Keywords:* VIOLENCE, CHILDREN, SOCIAL FEELING

### *I. La violenza sui bambini è di tutti i tempi*

Miti e fiabe sono produzioni mentali che, appartenendo al mondo dell'immaginario, raccontano talvolta di genitori distruttivi o di adulti crudeli; sono pratiche narrative che, attraverso rappresentazioni fantastiche o allegoriche, rimandano ad accadimenti, a tratti di esistenza umana, ad aree conflittuali e problematiche della stessa o adombrano vicende che partecipano dell'oscurità della psiche. Nella constatazione e nella consapevolezza della miseria umana, trasmettono, pertanto, un "sapere" sui rischi distruttivi presenti anche nei legami più significativi, come quelli tra genitori e figli.

In modo scoperto, per fare un esempio, il mito di Crono-Urano rimanda a genitori che divorano i propri figli; altri miti raccontano di genitori che li uccidono (Agave dilania Penteo; Medea, per punire Giasone, assassina le creature da lui avute), o che li abbandonano (Laio affida Edipo bambino a un servo con l'ordine di farlo scomparire). Alcune fiabe, inoltre, narrano di genitori che

smarriscono i propri bambini (Pollicino, Hansel e Gretel, la fiaba dei Sette corvi) o che nutrono passioni incestuose (Pelle d'asino). Spesso ci imbattiamo in re tiranni o in regine malvagie che vogliono far morire i propri figli, in streghe, in orchi, in orchesse e in lupi che divorano e che insidiano i bambini (e la lettura simbolica rinvia ad adulti pericolosi sia che si tratti di familiari che di sconosciuti). Ci sono persino ninnananne che parlano di figli volontariamente ceduti dalla mamma ("questo bimbo a chi lo do?"), nella diffusa convinzione: «Il bambino è mio e ne faccio quel che voglio».

## II. *La realtà odierna*

L'ultimo decennio sembra caratterizzato da maggior sensibilità e attenzione nei confronti dei temi inerenti la tutela dell'infanzia – con conseguente svelamento di situazioni un tempo occulte – e da significativi mutamenti legislativi e interventi di protezione dei minori. Non è possibile, tuttavia, rallegrarsi per l'avvento di una nuova cultura per l'infanzia. Le odierne cronache giornalistiche e le produzioni artistiche, attraverso linguaggi letterari, cinematografici o teatrali, rappresentano, infatti, veridicamente l'inenarrabile sofferenza infantile, mentre le sentenze o i provvedimenti giudiziari aprono spiragli sconcertanti sulla tragicità della condizione umana, sul buio indicibile della vendicatività, sulla violenza e sulla perversione.

Il trauma infantile si presenta in vari modi: trascuratezza, abbandono, abuso di mezzi di correzione, maltrattamento, violazioni fisiche, sessuali, psicologiche e, sicuramente il più deflagrante di tutti, l'incesto. I casi di incesto, ogni anno in Italia, sono circa duemila e al Tribunale per i minorenni di Torino sono attualmente attivi circa cento fascicoli di *Volontaria Giurisdizione* relativi ad "abuso sessuale".

Mentre l'indice di persecuzione dei bambini continua a crescere, anche nel nostro paese, di fronte all'attuale "epidemia" psicosociale di condotte violente e devianti, ci si deve domandare cosa stia succedendo in certi genitori e negli adulti quotidianamente vicini ai bambini. Forse non esistono realtà sociali e culturali indenni da violenze fisiche, sessuali, psicologiche ed emotive, che purtroppo, nel mondo, fanno parte della storia dell'infanzia e anche del presente. Basta pensare alla diffusione di pratiche come la mutilazione rituale dei genitali (infibulazione, clitoridectomia, circoncisione) e ad attività come lo sfruttamento lavorativo, la prostituzione minorile, con conseguente turismo sessuale a scopo pedofilo, e la pornografia che ha per soggetto i bambini. Accanto a queste evidenziamo le violenze perpetrate da adulti legati ai bambini affettivamente o per via parentale.

### III. *Violenze e abusi intrafamiliari*

Per quanto riguarda le violenze e gli abusi sessuali intrafamiliari, il cambiamento significativo recente si può situare nel fatto che le giovani vittime, oggi, osano rivelare e denunciare più frequentemente. Coloro che raccolgono le confidenze, allo stesso tempo, trovano il coraggio di segnalare e, prima ancora, di credere alle narrative, abbandonando il preconcetto “nessun genitore può far del male al proprio figlio”. C’è, infatti, soprattutto un più diffuso riconoscimento dell’attendibilità dei racconti di bambini, di adolescenti e di quanto emerge dalle tenebre di certe famiglie: spesso, ad esempio, si abusa di vari figli in successione; in quanto il maltrattamento si perpetua e, se un bambino viene allontanato, un altro dovrà prenderne il posto: la stessa madre può essere incestuosa.

In una realtà come quella odierna nella quale i mutamenti hanno portata epocale, i fattori di vulnerabilità e di rischio per i minori sono molto aumentati, sia con la costituzione di “nuove famiglie” (presenza di nuove figure genitoriali e di fratelli acquisiti), sia per mutate condizioni sociali (disoccupazione, sradicamenti, crogiolo multietnico e multirazziale, marginalità, diffusione di comportamenti di dipendenza da sostanze stupefacenti, deprivazione culturale, ambientale, psichica). Perfino il concetto di incesto è ormai dilatato, fino a comprendere il rapporto tra il convivente della madre e le di lei figlie [22].

I Tribunali minorili e i Servizi territoriali ne costituiscono l’osservatorio privilegiato. Nelle famiglie nelle quali parenti molto stretti, padre, fratelli, zii, nonni, abusano di bambini, mentre le madri non proteggono né le figlie, oggetto di atti libidinosi, né i figli maltrattati, sono sistematiche la violazione delle regole, la ricerca della complicità degli altri componenti la famiglia (“i panni sporchi si lavano in famiglia”), l’invischiamento, l’omertà, la compattazione tra i componenti, la dipendenza patologica, la paura di imprigionarsi nei legami accompagnata dall’angoscia di esserne estromessi. In altre famiglie l’aggressività sottile o il piacere della crudeltà trascendono la sofferenza infantile, così come l’attaccamento confusivo, l’abbandono, l’incuria e la trascuratezza grave ignorano il trauma di cure parentali inadeguate e il rischio evolutivo che si accompagna alla deprivazione psicoaffettiva. La perdurante inadeguatezza genitoriale grave ha spesso a che fare con limiti intellettivi (oligofrenia medio-grave), o psicoaffettivi importanti (malattia mentale), con etilismo o con dipendenza da sostanze stupefacenti.

Frequentemente, inoltre, i padri che agiscono comportamenti libidinosi specialmente con bambini prepuberi, esibiscono “sentimenti di affetto” per i figli e non desiderano certo far loro del male. Questi individui presentano generalmente uno sviluppo sessuale ed emotivo, talvolta intellettuale, molto immaturo (“genitori che non si sono sviluppati completamente”, secondo Adler, “genitori incompiuti”

per altri autori), e tendono a negare la sofferenza, l'umiliazione o il disorientamento del bambino proprio perché non c'è in loro brutalità né intenzionalità o consapevolezza di nuocere. Mentre il maltrattamento avviene in un clima di violenza, l'abuso sessuale si compie spesso in un'atmosfera di "fittizio" calore affettivo. Va, peraltro, notato che nelle molestie sessuali è la vittima che "decide" ciò che è intollerabile e ostile [7]: alcune situazioni a sfondo sessuale, soprattutto se vissute dalle adolescenti, sono fortemente caratterizzate dall'ambivalenza, a sua volta pesantemente condizionata da ricatti affettivi, in un clima di confusione, in cui i sentimenti oscillano costantemente fra il piacere e il dispiacere.

Se consideriamo, però, che «l'esercizio corretto della paternità e della maternità è per i figli, ma anche per i genitori, essenziale al processo di identificazione» (10, p. 107), così come al raggiungimento di un'armonica identità, ogni situazione di confusione e di ambiguità genera, nell'annullamento delle differenze generazionali, perdita di ruoli e di significazioni affettive ed esistenziali.

Quando si parla di disagio grave vissuto da minori in famiglia, non sono in gioco solo gli interventi da mettere in atto a tutela degli stessi, né è sufficiente la colpevolizzazione dell'adulto che "fa soffrire". Pur trovandoci di fronte ad aspetti persecutori nei confronti del bambino e pur mostrando estrema attenzione verso i suoi segnali di sofferenza, dobbiamo cercare di capire, con l'apporto di strumenti disciplinari di tipo psicologico, il funzionamento psichico che sottostà ai comportamenti lesivi degli attori della violenza e alle omissioni di quei genitori che inducono o consentono situazioni di pregiudizio in famiglia, perpetrando veri e propri reati.

#### IV. *La Psicologia Individuale e l'interpretazione psicodinamica del fenomeno*

Come è noto la Psicologia Individuale, oltre a proporre un modello teorico, prospetta un sistema di conoscenze sul funzionamento della mente umana e sui comportamenti individuali e collettivi. Può essere utile, pertanto, individuare nel *corpus* teorico della stessa gli elementi che aiutino a raggiungere la comprensione profonda della "logica privata", e nascosta, che soggiace ai comportamenti abusanti e maltrattanti dei genitori e allo strutturarsi di rapporti di paternità e di maternità così patologici da disintegrare la responsabilità genitoriale, spesso anche attraverso un'inconsapevole collusività tra *Sé materno* fragile e *Sé paterno* incapace di autentici sentimenti. Questa dialettica, evidenziata all'interno della famiglia del tossicodipendente [10], è diffusa anche in molte situazioni in cui sono presenti comportamenti genitoriali fortemente lesivi.

Adler, affermando che «ogni manifestazione psichica si propone come un movimento che conduce da una situazione inferiore a una superiore» (3, p. 31) ha

ricondotto i dinamismi psichici, che sono alla base di ogni attività umana, alla lotta tra l'originario sentimento d'inferiorità e il desiderio del superamento, con conseguenti esasperati stati conflittuali quando l'istanza di autoaffermazione non sia adeguatamente coniugata col *sentimento sociale*. Quest'ultimo, di significato teorico composito [9], costituisce, come è noto, una delle proposizioni principali della Psicologia Individuale e agisce, talora in sinergia, talaltra in contrasto, con la *volontà di potenza*. Più precisamente, la volontà di potenza e il sentimento sociale, le due fondamentali istanze della vita psichica, in equilibrio dinamico e instabile tra loro, sono i fattori dello sviluppo del Sé [8].

Alla luce di questa concezione si possono interpretare anche le dinamiche di potere di quegli adulti che attraverso le vicende dei figli, delle quali si fanno registi, ne condizionano il destino. È opportuno evidenziare che spesso, quando la tendenza a prevalere ha il sopravvento, si tratta di adulti falliti nei tre compiti vitali: amore, professione, interessi sociali.

#### V. *Il seme della violenza da una generazione all'altra*

Il "causalismo" come sistema esplicativo vale solo per alcuni aspetti del funzionamento mentale, ma, di fatto, le esperienze dell'infanzia sono particolarmente significative nell'orientare lo sviluppo successivo e, in taluni casi, nel condizionarlo: la "sanità gratificazionale" [16] è strettamente legata alla soddisfazione dei bisogni fondamentali del bambino.

Pur aderendo al pensiero adleriano secondo cui *l'ambiente fornisce all'individuo solo alcune impressioni, ma è la maniera unica e irripetibile in cui egli ne fa esperienza che ne costruisce le attitudini verso la vita* e, pur considerando di primaria importanza il principio che sottolinea come il *soggetto non sia influenzato dai fatti, ma dall'opinione sui fatti*, non possiamo minimizzare l'attenzione rivolta proprio da Alfred Adler nei confronti di quei casi, in cui ci troviamo di fronte a maltrattamenti e abusi brutali che configurano un "bambino martire" [3], indicando fin dal 1904 che nei metodi educativi «deve essere considerata una barbarie bastonare i bambini» (15, p. 65).

Se è vero, infatti, che anche un ambiente negativo può far realizzare un adattamento positivo alla vita, quando si raggiungono estremi livelli traumatici, il rischio evolutivo e le conseguenze psicoaffettive sono incalcolabili, come è facilmente osservabile proprio nelle strutture di servizio territoriale o da parte dei Giudici minorili che, quotidianamente chiamati per interventi limitativi della potestà genitoriale nel tentativo di arginare il processo di distruzione affettiva o di destrutturazione psichica, cercano di ricreare, talvolta "scommettendovi", situazioni in cui sia possibile la costruzione sana del Sé.

In merito alla relatività e alla soggettività degli effetti del trauma, ancora Maslow sostiene [16] che *solo* una *privazione*, che sia allo stesso tempo una *minaccia* per la personalità, per l'autostima, per il sentimento di sicurezza, avrà effetti frustranti. Ogni evento traumatico, però, costituisce per un bambino una privazione-perdita di fiducia nelle figure adulte: il trauma infantile, qualunque sia la natura, provoca in lui dolore e ancora dolore, espresso secondo modalità differenti, con diversi effetti sulle organizzazioni biologiche e psicologiche. Lenore Terr afferma che «l'intera vita può essere forgiata da un vecchio trauma, anche se è stato dimenticato» (26, p. 39). Altri autori, al contrario, sostengono con altrettanta competenza e determinazione che «perché sorga un quadro psicologico conclamato non è tuttavia sufficiente che si registrino nel corso dell'esistenza uno o più "traumi", ma è indispensabile che l'individuo tenda a perpetuare la "registrazione" degli eventi all'interno di se stesso, per tentare di compensare gli sviluppi che essi potrebbero comportare» (25, p. 22). Canziani ribadisce che «in un certo numero di casi non si mettono in luce immediate reazioni o problematiche, che però possono presentarsi in seguito, al momento della maturazione psicosessuale, per la mancata elaborazione dell'evento o per le interferenze esterne» (4, p. 14), in quanto ogni soggetto risponde all'evento in modo diverso e personalizzato.

A questo proposito, occorrono dei tragici "distinguo" per particolari situazioni "illogiche" [21], quando non sia possibile inserire in un codice conosciuto e, per definizione, protettivo come quello genitoriale, comportamenti capaci di generare sconquasso interiore, indicibile rabbia, inesprimibile sconcerto e paura devastante: quanti incubi notturni, quanti batticuori all'avvicinarsi dei passi temuti!

Alla luce dell'attività quotidiana dei Tribunali minorili, ci chiediamo come condizioni infantili drammatiche possano evolvere in uno stile di vita che, nei fatti, appare già pesantemente condizionato dalle precedenti "sofferenze" dei propri genitori, sofferenze generatrici della sofferenza dei bambini qualora negli adulti non ci sia stata "bonifica".

I bambini traumatizzati diventano adulti di vario tipo, ma sembra che gli individui maschi, traumatizzati da bambini, siano portati più frequentemente a infliggere dolore, mentre le donne, raramente violente verso i bambini, siano soggette a comportamenti autolesionisti e autodistruttivi (prostituzione [28], disturbi alimentari, turbe affettivo-relazionali), che in vario modo rappresentano la rimessa in atto dei traumi infantili.

Quanto alla patogenesi traumatica della personalità borderline, vari autori hanno individuato l'abuso fisico e sessuale, specie se compiuto dai genitori, tra i fenomeni relazionali potenzialmente più significativi in tal senso [13]. Sono state

individuare anche tipologie di donne definite “donne TRS”, cioè portatrici della sindrome della rimessa in atto del trauma [18], che, non avendo potuto interiorizzare una presenza protettiva, ma esclusivamente un violatore interno, non si difendono neppure da se stesse, facendosi del male: si feriscono o si torturano con le proprie mani, si consegnano a diete devastanti o a deformanti chirurgie plastiche.

#### VI. *Ciclo dell'abuso*

Se è vero che «molti genitori infelici, frustrati, tormentati, si ripagano della durezza della vita e della gente che ne è responsabile maltrattando i bambini» (12, p. 68), coloro che si occupano professionalmente di ferite inferte ai piccoli si confrontano frequentemente con genitori per i quali eventi della prima infanzia e particolari situazioni emozionali hanno alterato il normale sviluppo psicoaffettivo. La compromissione è tanto più significativa quanto più il primo rapporto affettivo madre-bambino è stato carente, anche ai fini dello sviluppo del sentimento sociale che da questo rapporto, come è noto, prende le mosse.

Questi genitori, pertanto, si comportano così come, nella prima infanzia, gli adulti significativi si sono comportati con loro: «non fanno altro che rimettere ripetutamente in scena, per anni e anni, la loro stessa storia» (19, p. 185), mentre la propria esperienza attuale di fallimento genitoriale potenzia e perpetua proprio i comportamenti omissivi, rifiutanti, lesivi, perversi, sadici o l'incapacità di prendersi cura dei figli. Lo scoraggiamento diventa strutturale, alimentando la *finzione rafforzata*.

I genitori, che maltrattano i bambini o li trascurano, ripetono spesso lo stesso copione da loro “patito”, pur senza esserne consapevoli o senza ricordarlo: scaricano la propria rabbia, non espressa e non ascoltata [24], rappresentando il vuoto affettivo che ha accompagnato la loro infanzia in una famiglia inconsistente o l'eccesso di eccitazione emotiva presente nelle famiglie distruttive o tragiche [23], secondo modalità che coprono la gamma di tipologie “dal troppo al troppo poco”.

La visione del mondo familiare di un genitore è legata a quanto la sua stessa condizione di figlio gli ha fatto esperire nell'infanzia, con i conseguenti dolorosi *espediti di salvaguardia* messi in atto per far fronte a situazioni di sofferenza infantile che, se riportate alla coscienza, porterebbero alla distruzione del “mito dei felici anni infantili” [13] e della consolatoria idealizzazione dell'infanzia stessa. Taluni genitori, perciò, anche a fronte di un precario equilibrio psichico o di disturbi dell'affettività che di frequente sono presenti in adulti traumatizzati nell'infanzia, non possono riconoscere o farsi carico della

sofferenza dei propri bambini, quasi in una condizione di “sentimento assente” [1] o di scissione tra aspetti affettuosi, teneri e aspetti sadici, masochistici e mostruosi.

Altri genitori, inoltre, appartengono a gruppi sociali o a contesti culturali in cui gli stili comportamentali sono mantenuti rigidamente e trasmessi implicitamente ai figli nel loro percorso di crescita. Esistono, infatti, contesti relazionali in cui, secondo l’orientamento prevalente appreso dai propri genitori, i sistemi d’interazione e d’interrelazione vengono riprodotti tali e quali senza assunzione della responsabilità del cambiamento, senza alcuna comprensione o messa in discussione, senza creatività, senza utilizzo di eventuali influssi ambientali migliorativi, senza, soprattutto, lo smascheramento delle *finzioni* che sostengono tali stili di vita.

Come già osservato, i genitori un tempo maltrattati o abusati si rendono frequentemente colpevoli di abuso fisico e sessuale nei confronti dei propri figli. Si parla, infatti, di “ciclo dell’abuso” da quando lo sguardo multigenerazionale di molti ricercatori, rivolto ai fenomeni sopracitati, ha illuminato la prospettiva temporale vittime-vittime: la teoria *trigenerazionale* si applica, quindi, anche alla trasmissione della violenza, della ferita e del vuoto.

Il tipo di comportamento sessuale, se fissato nell’infanzia, esercita una forte pressione, incidendo nello sviluppo successivo: si verifica, perciò, l’incapacità di certi adulti – già abusati da bambini – di considerarsi altro che oggetti sessuali, evolvendo verso comportamenti lascivi o violenti. Ne consegue non solo «che molti tra i ragazzi che si prostituiscono e tra gli uomini che comperano sesso da loro, hanno subito abuso sessuale» (22, p. 19), ma il comportamento lesivo può riprodursi, con trasformazione della *vittima* in *aggressore*. Molte madri di figlie vittime di incesto, da bambine avevano anch’esse *subito* simili esperienze e, come ex vittime, non riescono a tutelare i figli neppure dai propri genitori: nonni, un tempo abusanti con loro, abusano anche dei propri nipotini, perseverando nelle molestie oscene, che sono “protette”, come se la ferita fosse ormai “troppo” cicatrizzata. Nei figli di siffatti genitori si riscontrano spesso comportamenti sessuali confusi e precoce attività sessuale deviante, prodromi dei più vari comportamenti disfunzionali.

Quando nella dinamica delle relazioni familiari, vengono perpetrati atti di libidine o messi in atto giochi traumatici e violenze fisiche e psichiche che hanno per oggetto i bambini, esistono certamente negli adulti stessi delle vicissitudini interiori profonde di tipo traumatico. Esse, consentendo l’estrinsecarsi di un impulso alla sopraffazione, portano alla distorsione e all’exasperazione della linea direttrice di supremazia a fronte di inadeguati sistemi di regolazione dell’equilibrio instabile tra ricerca di una mèta di superiorità e sentimento di inferiorità.



Gli stessi atti sessuali, infatti, non hanno spesso a che fare con la perversione sessuale, ma con il dominio (individui primitivi, tipo “padre-padrone”), con la frustrazione (separazione coniugale inaccettata, marginalità sociale o inadeguatezza personale) e con la fuga dalla responsabilità genitoriale e coniugale, nel tentativo di arginare o di compensare *finzionalmente* perdite di vario genere.

Anche l’abbandono dei propri figli, serpeggiante o conclamato, può essere originato da gravi vissuti d’inferiorità. Come è già stato sottolineato da Adler, «il sentimento di inferiorità rinforzato va di pari passo con uno sviluppo insufficiente del coraggio e porta a elaborazioni artificiali per negare i problemi della vita, facilitandosi l’esistenza, e scaricando sugli altri le difficoltà» (3, p. 122). La fuga dalla responsabilità, anche genitoriale, talvolta, è favorita dall’allentamento dei freni inibitori in condizioni di ubriachezza, ingannevole tentativo di non assumere su di sé il carico della scoperta della propria inferiorità.

La scarsa evoluzione del *sentimento sociale*, regolatore interiore del rapporto con gli altri, fa sì che, “nella costellazione familiare tragica” [23], si origini una spirale distruttiva che ha per vittime i figli, dei quali viene fatto un utilizzo strumentale per l’aumento fittizio del proprio sentimento di personalità. Si pensi alle situazioni in cui il maltrattamento è addirittura prenatale per quei bambini che nascono in sindrome di astinenza prenatale (SAN), perché la madre tossicodipendente non si è astenuta dall’uso di sostanze stupefacenti neppure in imminenza del parto, ma per la quale il bambino rappresenta esclusivamente un fattore di redenzione e di riscatto. Il sentimento sociale, almeno per il versante *Sé genitoriale*, non parrebbe neppure essersi sviluppato in quei comportamenti di trascuratezza dei *bisogni elementari di accudimento* che sono spesso presenti nei tossicodipendenti cronici che si bucano davanti ai figli, che lasciano siringhe sparse in casa, che vagano di notte con i bambini alla ricerca di sostanze stupefacenti, che ospitano amici anche più compromessi di loro.

Negli adulti che “approfittano” dei bambini c’è, innanzi tutto, la trasformazione dell’istanza di autoaffermazione in finalità di sottomissione, per poter disporre per il proprio piacere personale di una creatura debole da manipolare. In un contesto relazionale frequentemente confuso, invischiante, subdolo non c’è percezione né tolleranza dell’ambivalenza, ma negazione o scissione di emozioni e sentimenti. Spesso non c’è neppure latenza tra pensiero e azione, ma si verificano ripetuti passaggi all’atto, in condizioni di sentimento sociale bloccato. In ultima analisi, c’è l’impossibilità di misurarsi con la vita, con gli altri, con le responsabilità, col limite, cercando risarcimenti artificiali a dolorose condizioni interiori di inferiorità e di deprivazione.

Nella teoria adleriana il concetto di *finzione* ha particolare rilevanza, perché le dinamiche della nostra vita psichica, che sono segnate dall’equilibrio dialettico

tra *volontà di potenza e sentimento sociale*, presentano strategie compensatorie e di sopravvivenza nei confronti del sentimento d'inferiorità e «le strategie hanno sempre un valore di verità finzionale, “come se” per ognuno di noi fossero l'unica verità assoluta» (14, p. 89). Per gli adulti di cui ci occupiamo questi artifici creano una condizione apparentemente soddisfacente: «Il mio bambino è sempre malato, così non può fare a meno di me...»; «Non ho più rapporti con mia moglie, ma c'è mia figlia che mi consola...» etc.

## VII. *Carenza di sentimento sociale*

Adler, nel libro *Il senso della vita*, quasi a conclusione di tutto il suo pensiero, sottolinea l'importanza della carenza di sentimento sociale: «Tutti gli insuccessi, gli errori dell'infanzia e dell'età adulta, i difetti della famiglia, gli inconvenienti della scuola e della vita, i conflitti nelle relazioni con gli altri, nella professione e nell'amore trovano origine in una carenza di sentimento sociale» (3, p. 210).

«Come è noto Ansbacher, analizzando l'opera del maestro viennese, indica almeno tre significati da attribuire al termine; il primo riferito alla potenzialità di aggregazione, il secondo alla capacità di collaborare, di comprendere gli altri e di entrare in rapporto empatico con essi, il terzo alla valutazione di ciò che sta “dal lato utile o inutile della vita”» (27, p. 49). Altre accezioni connotano il concetto di *sentimento sociale* come istanza integratrice all'interno della psiche [11] e come bisogno innato di unitarietà tra le diverse componenti del Sé, responsabile, quindi, della coesione delle diverse strutture.

Ritroviamo, nei genitori di cui ci stiamo occupando, difficoltà negli ambiti suddetti e, in particolare, sottolineiamo che «gli individui che nella loro infanzia non hanno sviluppato una quantità adeguata di sentimento sociale in rapporto alla loro aspirazione alla supremazia, sono impreparati a fronteggiare adeguatamente i problemi della vita» (25, pp. 20), perseguendo finalità che non si collocano “dal lato utile della vita”.

«Porre il Sentimento Sociale al centro della possibilità di salute psichica dell'individuo» (11, p. 169) può apparire agli adulti, il cui *sentimento sociale*, e in particolare il *Sé genitoriale*, non si sia adeguatamente o armonicamente sviluppato, come la pronuncia di una “condanna senza appello” al disagio personale e al disadattamento interpersonale. E la condanna potrebbe trasmettersi per così dire “ereditariamente”. L'esperienza psichica è costitutivamente radicata nella relazione e, più precisamente, nel “sentimento sociale”, per cui occorre dare ai figli di questi genitori la possibilità-garanzia dello sviluppo di questa potenzialità, intervenendo sulla costituzione di una adeguata relazione genitori-figli, adulti-bambini.

### VIII. *Che fare?*

Le situazioni che richiedono la tutela istituzionale dei minori sono caratterizzate da un'estrema complessità, con conseguente significativa difficoltà operativa per chi è professionalmente coinvolto nella gestione di casi che presentano questa problematica multifattoriale.

Viene appunto riconosciuto che «se il bisogno di protezione del minore costituisce l'aspetto che implica il maggior coinvolgimento emotivo da parte dell'operatore, lo stesso si trova però impegnato, e non può esimersi, dal coinvolgimento nelle dinamiche di rapporto con la famiglia d'origine e con gli altri soggetti coinvolti» (2, p. 3).

### IX. *Aiutare gli attori della violenza*

Le osservazioni cliniche rilevano che:

- nella diade genitore maltrattante/bambino maltrattato, la dipendenza è reciproca;
- la collusione è presente in molte famiglie problematiche;
- nelle famiglie incestuose la collusione è diffusa proprio perché il segreto dell'incesto stringe i legami piuttosto che allentarli: l'adesione al "programma" paterno, più o meno costante e consapevole nel caso di bambini già grandicelli o adolescenti, può essere ritenuta dalle vittime necessaria allo stesso equilibrio familiare: «perché il papà così si mantiene calmo», «perché quando io sono carina con lui, lui è gentile con la mamma», «così si salvano almeno le sorelle minori»;
- la violenza fisica (botte, sevizie) si accompagna a dipendenza e passività negli altri familiari, talvolta in un contesto diffuso di deprivazione, anche mentale, e di paura "indicibile".

Se è indispensabile tutelare i *minori*, è altrettanto necessario aiutare i *genitori* [6], ampliando così l'area dell'intervento che, conseguentemente, nella sua attivazione, produce effetti nelle dinamiche relazionali di tutti i soggetti presenti nel contesto, anche allargato. Spesso la persona, cui il bambino fa la sua rivelazione, è una figura non appartenente alla famiglia (zia, maestra, vicina di casa) sentita come positiva, rassicurante, capace di ascoltare, di capire, di consolare: dotata, possiamo dire, di *sentimento sociale* fino al punto di prendere iniziative a tutela e di segnalare il possibile reato.

La cooperazione tra sistema giudiziario e sistema terapeutico viene sollecitata da vari esperti, ritenendo che, per famiglie multiproblematiche, che spesso conducono un'esistenza marginale, anche l'intervento forte della Magistratura pos-

sa configurarsi come parte del progetto “terapeutico”, riconoscendo la funzione strutturante del mandato giudiziario nei casi di maltrattamento di minori [6]. L’azione della Magistratura ordinaria e minorile, se, contemporaneamente alla limitazione della potestà genitoriale, alle prescrizioni, alle sanzioni, alle condanne, contiene i presupposti per interventi ad ampio raggio volti alla creazione o al ripristino di condizioni di corretta e adeguata genitorialità, si configura come tutela non solo del minore, ma anche degli adulti “da se stessi”, come protezione e come aiuto per chiunque sia coinvolto, estendendo all’intero contesto l’occasione di cambiamento.

Le esperienze introdotte, in particolare, dal CBM (Centro Bambino Maltrattato di Milano), fin dal 1984, comprendono valutazioni sulla recuperabilità delle funzioni genitoriali per la famiglia segnalata dal Tribunale ed eventuale trattamento della famiglia stessa, anche in presenza di un’adesione non spontanea e non “libera” (“terapia coatta”), ma condizionata dal mandato del Tribunale e dall’impegno degli operatori (ovviamente esplicitato alle persone interessate) di riferire al Giudice sul recupero stesso.

La Psicologia Individuale, utilizzando il *sentimento sociale* come fondamentale strumento terapeutico, propone un valido obiettivo di lavoro e una specifica metodologia agli operatori chiamati a “mettere le mani in pasta” in queste vicende. Se è vero che «sviluppare il Sentimento Sociale vuol dire avviare la guarigione» (11, p. 169) e anche attivare capacità riparative negli adulti incolpevoli, ma non protettivi, specialmente madri, si devono creare e diffondere nei servizi di territorio possibilità di pensiero e d’intervento tali da suscitare nei loro utenti lo sviluppo di questa potenzialità.

#### X. *Aiutare le vittime*

Per quanto riguarda le piccole vittime, occorre ribadire che, al di là di tutti i possibili interventi riparatori, individuati dalle istituzioni, il risarcimento del dolore può solo venire dalla famiglia stessa e dall’assunzione della responsabilità di aver procurato sofferenze. Quando questo non avviene, con la devastazione psicoaffettiva, si apre l’abisso dell’infanzia perduta. Diventa, allora, più impellente e inderogabile la necessità che il bambino, attraverso relazioni fondate sull’onestà, sia almeno aiutato a comprendere la sua realtà, così confusa e complessa, per il “frintendimento delle lingue” e dei codici tra i *partner* del rapporto adulto-bambino con il conseguente disorientamento del soggetto più indifeso.

L’incoraggiamento verso relazioni di fiducia con alcuni adulti può aiutare qualche adolescente a superare drammatiche contingenze, che generano inevitabilmente disturbi psicoaffettivi, gravi patologie psichiche, devianze sessuali.

L'adattamento positivo e l'attivazione del *Sé creativo* e *autoriparatore* possono essere facilitati dall'incontro con *partner* comprensivi ed empaticamente "dotati" di *sentimento sociale*.

### XI. Aiutare gli operatori

«Tutte le cose terrificanti non sono forse altro che cose senza soccorso, che aspettano che noi le soccorriamo»: di certo la presenza di *sentimento sociale* è indispensabile in coloro che si occupano di infanzia per farsi carico della terrificante sofferenza del bambino. Il *sentimento sociale* va inteso in questo contesto nell'accezione più elevata che lo lega al concetto di *pietas* e forse al *coraggio dell'utopia*.

Se è vero che «ciò che oggi ci opprime prende origine da un'insufficiente formazione sociale» (3, p. 210), si ritiene anche che la maturazione del sentimento sociale faccia parte delle "capacità educabili": si parla infatti di *cooperative learning* [27] come strategia educativa del sentimento sociale nella scuola. "L'apprendimento del sentimento sociale" potrebbe estendersi alla "formazione" di operatori del ciclo evolutivo, insegnanti e assistenti sociali in particolare. Seguendo il pensiero di Alfred Adler, un adeguato *sentimento sociale* può rendere più agevole la comprensione autentica e la partecipazione emotiva, rendendo l'agire degli addetti alle problematiche minorili più armonico e produttivo, e soprattutto più utile e significativo per chi ha bisogno di aiuto fin dal riconoscimento "tempestivo" degli indicatori di rischio.

Solo un rapporto fondato sul *sentimento sociale* degli operatori, e improntato a un atteggiamento cooperativo piuttosto che competitivo o rivendicativo nei riguardi di altri servizi o istituzioni, consente l'utilizzo del "modello di rete" nella tutela dei minori: insegnanti, assistenti sociali, medici, psicologi, agenti di polizia, giudici, ma anche vicini di casa, educatori, animatori religiosi, si prendono "cura" dei bambini e delle bambine.

Il "lavoro di rete", ben più di un confronto interdisciplinare tra servizi sociali, sanitari, educativi, è allora l'espressione di una strategia di presa in carico del minore e della sua famiglia, ivi compreso l'adulto autore dei fatti oggetto di segnalazione. In un modello operativo interistituzionale alla cui base ci sia il "pensare insieme", lavoro corale che valorizzi il *Sé professionale*, si possono, pertanto, di volta in volta predisporre, oltre ai provvedimenti giudiziari, il sostegno psicologico delle vittime, l'appoggio psicoterapeutico alla famiglia e alle madri, in particolare, mogli del genitore indagato o condannato oltre che genitrici dei figli violati, l'intervento clinico e/o riabilitativo rivolto all'adulto che maltratta o abusa, anche con funzione di contenimento degli aspetti distruttivi.

## XII. *Proposte*

La Psicologia Individuale può contribuire alla costruzione di un pensiero che si occupi di promuovere i diritti dei minori. Contemporaneamente può adoperarsi a formare operatori capaci che, avendo sviluppato il proprio *sentimento sociale*, siano in grado di *condividere* il dolore dei bambini e di affrontare con empatia vere atrocità; operatori consapevoli che siano in grado di smantellare in coloro che ricevono aiuto psicologico la *finzione rafforzata e scoraggiante*, che li porta a nutrire sfiducia verso tutti gli adulti; operatori partecipi e promotori di maturazione della coscienza individuale e collettiva nei riguardi della prevenzione dei traumi infantili; operatori competenti nel promuovere processi di cambiamento nel rapporto famiglia-società, il tutto ispirato alla *cooperazione* e alla *solidarietà*, da un lato, e all'interesse collettivo e all'etica, dall'altro, in sintesi al *sentimento sociale* più evoluto.

## Bibliografia

1. AA. VV. (1992), *Il sentimento assente*, Bollati Boringhieri, Torino.
2. AA.VV. (1999), Al di là della regia, *Corso di formazione per assistenti sociali ed educatori*, Torino 25.3.99.
3. ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, De Agostini, Novara 1990.
4. CANZIANI, F. (1998), Dimensioni e conseguenze dell'abuso sessuale sui bambini-vittime, *Minori e giustizia*, 2: 11-22.
5. COPPI, P. (1993), Il maschile e il femminile nella fiaba, *Riv. Psicol. Indiv.*, 34: 89-102.
6. CRIVILLÈ, A. (1996), "Funzione strutturante del mandato giudiziario nei casi di maltrattamento di minori", «*Minori da tutelare, genitori da aiutare*», Torino.
7. DOMINICI, M. R. (1998), "Appunti di lezioni su abuso e molestie sessuali in danno dei bambini", *Minori giustizia*, 2: 23-37.
8. FASSINO, S. (1990), Le due istanze fondamentali nel processo analitico, *Indiv. Psychol. Dossier II*: 45-60.
9. FASSINO, S. (1988), Sentimento Sociale e Sé creativo: il gruppo e l'individuo, *Indiv. Psychol. Dossier I*: 62-93.
10. FASSINO, S. (1993), Trasformazione del sentimento paterno, *Riv. Psicol. Indiv.*, 34: 107-108.
11. FERRERO, A. (1995), *Insula Dulcamara*, CSE, Torino.
12. FROMM-REICHMANN, F. (1950), *Principles of Intensive Psychotherapy*, tr. it. *Principi di psicoterapia*, Feltrinelli, Milano.
13. MAFFEI, C. (1996), La patologia traumatica della personalità borderline, in ROVERA, G. G. (a cura di), *Il paziente borderline*, CSE, Torino.
14. MAIULLARI, F. (1989), Aggiornamento sul concetto di finalismo psichico e sui tempi della violenza e della creatività, *Riv. Psicol. Indiv.*, 37: 83-93.

15. MARASCO, E., SAMTLEBEN, U. (1995), Da Adler a Adler prima della psicologia individuale. Il maestro in qualità di medico e il medico come educatore, *Riv. Psicol. Indiv.*, 38: 53-71.
16. MASLOW, A. (1954), *Motivation and Personality*, tr. it. *Motivazione e personalità*, Armando, Milano 1973.
17. MAY, R. (1989), *The Art of Counseling*, tr. it. *L'arte del counseling*, Astrolabio, Roma 1991.
18. MILLER, A. (1998), *Wege des Lebens*, tr. it. *Le vie della vita*, Garzanti, Milano 1989.
19. MILLER, D. (1994), *Women Who Hurt Themselves*, tr. it. *Donne che si fanno del male*, Feltrinelli, Milano 1997.
20. PAGANI, P. L., FERRIGNO, G. (1997), L'immaginario fra passato, presente e futuro e la costanza dello stile di vita, *Atti VI Congr. Naz. SIPI, «Il tempo e la memoria»*, Massa 1995.
21. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1980), *Protesta in grigio. Nel labirinto della depressione*, Editoriale Nuova, Milano.
22. RENVOIZE, J. (1982), *A Family Pattern*, tr. it. *Edipo ed Elettra*, Lyra Libri, Como 1987.
23. ROTA SURRA, G. (1995), L'individuo e la costellazione familiare tragica, *Atti V Congr. Naz. SIPI «L'individuo e la costellazione familiare»*, Stresa.
24. ROTA SURRA, G. (1999), Quando la rabbia non ha le parole per dirlo, *Riv. Psicol. Indiv.*, 45: 85-94.
25. ROVERA, G. G. (1998), La Psicologia Individuale, *Indiv. Psychol. Dossier I*: 20-22.
26. TERR, L. (1994), *Unchained Memories*, tr. it. *Il pozzo della memoria*, Garzanti, Milano 1996.
27. VARRIALE, C., BAIANO, T., GARRIBBA, G., ORLANDO, R. (1997). Il "cooperative learning": un metodo per l'apprendimento disciplinare e l'educazione del sentimento sociale, *Riv. Psicol. Indiv.*, 41: 47-54.
28. WELLDON, E. (1995), *Mother, Madonna, Whore*, tr. it. *Madre, madonna, prostituta*, CSE, Torino 1998.

Gemma Rota Surra  
Via Bagetti, 24 bis  
I-10138 TORINO